

In memoria di

**P. PIO PARISI S.J.**

5 novembre 1926

13 giugno 2011

Carissimi fratelli, sorelle e amici,

mi trovo a Gerusalemme. Non posso essere presente all'ultimo saluto a Pio, il mio fratello più caro e l'amico del cuore, da settantotto anni: 1933-2011.

Impossibile enumerare tutti gli eventi che abbiamo vissuto insieme, dalla prima elementare a oggi, nella Compagnia di Gesù, e prima, sui banchi di liceo, insieme a Pietro Scoppola, Gianni Odorisio e Giorgio De Michele, specialmente nell'ultimo anno di liceo, nel 1943-44, l'anno di "Roma, città aperta".

Lontani o vicini, dal Giappone o da Gerusalemme, Pio è stato sempre il *partner* privilegiato della mia avventura spirituale nella Chiesa di Gesù. A un certo punto, egli scelse la politica come campo privilegiato del suo impegno apostolico. Restai sorpreso di questa scelta, perché dagli inizi fino a ieri, egli vi si muoveva, e vi si è mosso, in un modo assolutamente evangelico. Sovente questo mi appariva un poco illusorio.

Mi ha fatto pensare spesso a Ignazio di Loyola, il quale, anch'egli, si muoveva nella Curia pontificia della Roma cinquecentesca con il suo libretto degli "Esercizi spirituali". Pio si è aggirato sovente, in principio tra le autorità accademiche dell'Università della Sapienza, a Roma; poi al vertice nazionale delle ACLI; tra vescovi, cardinali e monsignori della CEI; in Vaticano, nel Vicariato di Roma; talvolta, meno spesso, tra i superiori della Compagnia; ecc. Come Ignazio, anche Pio era sempre accolto con grande e bonaria deferenza, e regolarmente inascoltato e tenuto da parte, un po' come un povero illuso di Evangelo!

Egli ha rifuggito con tutte le sue forze, per tutta la vita, da ogni ricerca di potere, di primati, di successi, di carriera, di titoli, di trionfi... La totale gratuità del suo servizio spirituale, l'estrema semplicità e povertà del suo modo di vivere, fin sul suo letto di morte, ha suscitato sempre in me un'indomabile nostalgia, ripensando agli insegnamenti del nostro comune padre spirituale, il p. Michel Ledrus. Il suo amore preferenziale per gli ultimi, i poveri, gli studenti fuori sede, gli stranieri... lo hanno fatto amare con riconoscenza da centinaia di giovani, che egli ha indirizzato a vivere onestamente.

Abbastanza insolitamente, Pio, all'Università di Roma o nell'ambiente socio-politico-culturale italiano, non si è mai sentito impegnato "nell'apostolato intellettuale o sociale, o culturale, o universitario". Ha voluto essere in tutta semplicità solamente "un gesuita, un discepolo di Gesù Cristo", come sono stati i suoi fratelli gesuiti: Francesco, Alberto, Luigi, e come è stato anche il fratello non gesuita, Titino, un esemplare padre di famiglia.

Fino alla fine!

Un pensiero carissimo a Giannina, la sorella che rimane di questa schiera di figli di una santa coppia di sposi: Costantino e Jeanne, che ho sentito un po' come una mia seconda famiglia.

***Pio, oggi un poco ti invidio. Avevi fretta di andare incontro al Signore nostro risorto, e non mi hai aspettato! Ora, però, dammi ancora una mano, come sempre! Aiutami a essere fedele a Gesù, ... e a te, anch'io fino alla fine!***

***Francesco, sj***

## **Compagnia di Gesù – Provincia d'Italia**

Il 13 giugno 2011

Il Signore ha chiamato a Sé

### **P. PIO PARISI SJ ITM**

defunto a Roma nel suo 85° anno di età e 67° di Compagnia

I funerali vengono celebrati Giovedì 16 giugno alle ore 16:00

presso la Cappella della Sapienza Università di Roma

Piazzale Aldo Moro, 5

Il P. Pio Parisi è nato a Roma il 5 novembre 1926 ed è entrato nella Compagnia il 7 dicembre 1944, a Galloro, dove, dopo il noviziato, ha fatto anche un anno di 'carissimato'. Quindi la filosofia alla PUG. I suoi anni di 'magistero' li ha vissuti prima a Cesena (1950-51) e poi al Collegio di Livorno (1951-53). Nel 1953 è tornato a Roma per i quattro anni di teologia alla PUG durante i quali, il 21 luglio 1956, è stato ordinato presbitero. Subito dopo la teologia ha fatto il Terz'anno a Fiesole con il P. Iginio Ganzi come Istruttore. Dal 1958 è definitivamente a Roma, nel mondo degli universitari de 'La Sapienza'. Prima (1958-67) alla Cappella dell'Università come Vicesuperiore (con gli Ultimi Voti il 2 febbraio 1962). Poi, dal 1967 al '71, è Superiore degli scolastici nella 'piccola comunità' di Via Donati, collaborando apostolicamente sempre con la Cappella. Dal 1971 resterà fino ad oggi in Via degli Ortaggi in uno dei tanti appartamenti che contribuisce ad affittare per gli universitari fuori-sede, per un inserimento pieno in mezzo a loro. Dal 1974 opera anche presso l'Ufficio della Pastorale del Lavoro della CEI e dal '75 al '98 è Assistente Nazionale delle ACLI. In questi anni sviluppa con un gruppo di amici, gesuiti e laici, una articolata riflessione sulla laicità e in particolare sulla coscienza politica del cristiano.

Ha trascorso tutta l'ultima parte della sua esistenza tra gli universitari e gli amici recenti e di lunga data, animandoli con la Parola del Vangelo, il consiglio spirituale e la testimonianza della vita. E questi, in modo ammirevole, si sono presi cura di lui assistendolo, con amore, fino all'ultimo giorno.

Affidiamo P. Pio al Signore Risorto, l'Amico dei Giusti.

Monastero Clarisse di Urbino, 28.9.01

Carissimo Pio,

Sta'  
in silenzio  
davanti al Signore  
e spera  
in lui.

Stai – rimani  
in pura perdita  
nel silenzio di tutto,  
negli abissi  
del nulla,  
perché è qui, in questi abissi,  
che si trova il tutto,  
il Signore nostro Dio  
che è Creatore  
e dà la VITA  
alle cose che non sono,  
rende fecondo  
il “niente”,  
al quale è donata  
la dignità di moltiplicare  
la VITA  
e di rendere la Terra,  
un “niente”  
che diventa con Cristo  
motore della storia  
indicando le strade  
di Pace e LIBERTA’.

Ma per entrare in questa paradossale logica evangelica della VITA bisogna proprio sperimentare il “niente” radicale da dove nasce la sorgente della resurrezione che rende nuove le cose.

Ti ricordo A presto

Chiara Patrizia

Cosenza, 16 giugno 2011

Abbiamo conosciuto di persona p. Pio alla fine degli anni ottanta, nel periodo in cui la nostra associazione muoveva i primi passi. Sapevamo della profonda amicizia tra lui e p. Pino Stancari, e della ricerca che già da tempo portavano avanti con i padri Corradino e Castelli.

L'occasione del primo incontro con Pio fu la presentazione dell'Appello ai piccoli e ai poveri, in una parrocchia della nostra città. A partire da quel momento, egli ha sostenuto e accompagnato l'associazione in molti modi, con la sua amicizia, la sua testimonianza di vita e di fede, i suoi insegnamenti.

In particolare, ci ha fornito il linguaggio per definire l'orientamento della nostra ricerca e della esperienza che andavamo facendo.

Tra le parole-chiave che ci ha consegnato, voglio ricordarne almeno due: laicità e politica.

### Laicità

Con Castelli, p. Pio definisce la laicità come "profezia del popolo di Dio sul mondo, responsabilità dei credenti in Cristo, attesa operante di resurrezione". Questo modo di intendere la laicità si fonda su un duplice ascolto: quello della Parola e quello del grido dei poveri. Tale ascolto della Parola è ascolto "maturo", che non separa dal mondo, al contrario, ci radica nel cuore delle sue tensioni, delle sue contraddizioni, esigendo l'assunzione da parte nostra di responsabilità concrete, soprattutto nei confronti dei più piccoli e poveri.

### Politica

In diverse occasioni p. Pio ci ha sollecitati a riconoscere e a comunicare il valore politico della nostra esperienza di radicamento nei bisogni della città.

Ci ha insegnato che l'intervento di cui c'è più bisogno sul piano dell'impegno sociale e politico è la conversione al Vangelo. E che alla luce del Vangelo è possibile rendersi conto del blocco culturale espresso dalla politica intesa e vissuta come ricerca e gestione del potere. E, inoltre, che alla scuola della Parola si possono individuare vie nuove per l'annuncio del Vangelo sul piano sociale e politico: l'umiltà, la minorità, la gratuità e, soprattutto, la compassione: "siamo chiamati a entrare nella compassione di Dio e, andando più in profondità, a lasciare che la compassione di Dio entri in noi e determini il nostro modo di vivere e la nostra azione anche sul piano sociale e politico. Siamo chiamati a uscire da ogni recinto, a prendere il largo sulla parola del Signore, per essere coinvolti pienamente nella vicenda di tutte le donne e di tutti gli uomini, vivendo sempre nel lutto e nella festa universale".

Si tratta di scoprire nella "cattedra dei piccoli e dei poveri" la principale risorsa per la politica. Di una politica che non si pone come alternativa di potere, ma al potere, su impulso della gratuità e della povertà evangeliche. E che si traduce in un impegno umile e risoluto per la vita della città,

nell'attenzione verso tutto e tutti – soprattutto verso i più deboli – nella tessitura paziente di relazioni fraterne.

Pio non amava le commemorazioni. Proprio per questo, credo che il modo migliore di ricordarlo sia quello di assumere l'impegno di continuare insieme il lavoro da lui iniziato, la sua ricerca di una vita cristiana fedele al Vangelo e ben radicata nella polis, che per anni ci ha pazientemente indicato, sperimentando il più delle volte una grande solitudine. Tutto questo, continuando a coltivare tra di noi l'amicizia spirituale, che Pio ha vissuto e testimoniato come sacramento di vita cristiana autentica.

Sia pure nella consapevolezza della nostra inadeguatezza, intendiamo continuare a dare il nostro piccolo contributo, insieme a tutti gli altri amici.

Giorgio Marcello e gli amici dell'Associazione San Pancrazio di Cosenza

## **Quando, dove e come ho incontrato Padre Pio Parisi S.J.**

Suor Eugenia Lorenzi

Il Signore me l'ha messo sul cammino della mia vita: la prima volta circa 15 anni fa, - presentata da due amici calabresi dell'Università di Cosenza (Piero e Giorgio) - a un incontro delle ACLI ( sulla "gratuità"), delle quali Padre Pio era assistente spirituale; ma poi sono passati alcuni anni prima che ci ritrovassimo, per gli impegni affidatimi: in rapporto all'Europa dell'Est (durante la guerra nei Balcani) e all'Europa dell'Ovest (per emigrati e immigrati) .

Casualmente, al termine di un Convegno - Caritas del 2000, un partecipante mi offre un passaggio per il rientro nella mia comunità... e questi – che continuerà poi a darmi passaggi per anni – parla a Padre Pio di me, che ricorda il **racconto dell'esperienza-presenza vissuta a Cosenza!**

E nel 2001 (anno in cui termina il mio servizio apostolico presso la Caritas Italiana e la Migrantes)...Padre Pio mi chiama e mi invita a entrare nel gruppo che guidava personalmente, composto prevalentemente da avvocati, imprenditori, politici ed ex-politici, amici professionisti impegnati, anche come volontari, in vari settori della società.

Mi sembrava un gruppo non adatto alla mia situazione....Mi presento ugualmente all'incontro e, ascoltando attentamente, mi rendo conto che Padre Pio ha avviato una riflessione (per me affascinante!) sulla "**Vita consacrata Battesimale**"!

Da quel momento mi lascio coinvolgere, sentendomi dai partecipanti non solo accolta ma desiderata.... iniziando così una presenza costante agli incontri mensili.

La **finalità mirava a farci vivere con radicalità la Vita consacrata Battesimale**, invitandoci, con molta libertà, a condividere: riflessione, confronto a livello di fede e di vita, per creare – era questo il desiderio di Padre Pio – **amicizie spirituali** profonde e durature.

In questi incontri brillava la sua umiltà, la sua discrezione, la sua passione per i poveri, per i piccoli, la sua profonda umanità...tanto che ci sentiamo ( in questo suo passaggio al Padre) fortemente debitori della sua amicizia fedele, fraterna e personalizzata, della profondità del suo pensiero, attraversato sempre dalla sua fede tenace e mirata sulla realtà (politica- storia grande e piccola...)

Gli argomenti erano prevalentemente i seguenti:

- **il Mistero Pasquale:** mistero riguardante tutta la vita di Gesù!
- **la Messa sul mondo**
- **il Sole di giustizia trasfigura ed accende l'universo in attesa** (per fortificare la speranza )
- **Sta' in silenzio davanti a Dio e spera** ( cfr. Salmo )

- **offrire il proprio corpo come culto spirituale a Dio** (cfr. Rom.12, 1-2)

- **la cattedra dei piccoli.**

- **la laicità, come profezia del popolo di Dio sul mondo** (richiede ascolto continuato e maturo della Parola )

- **Problemi ecclesiali e sociali**

**E vengo ai tanti incontri personali**, ritenendo che, quanto andrò dicendo, sia un'esperienza vissuta e condivisa da molti!

Ogni volta Padre Pio mi attendeva e mi accoglieva con un sorriso e una cordialità tutta sua (che esprimeva rispetto, attenzione e affetto) nella sua stanzetta: luogo di studio, di ascolto, di preghiera e di riposo e, talvolta, anche di condivisione dei pasti... Questa stanzetta, che rivelava l'essenzialità, la provvisorietà e la povertà voluta, nel dono totale di sé di tutta la sua vita, ha raccolto tutte le confidenze, le sofferenze, le solitudini e i progetti di migliaia di persone, appartenenti a tutte le categorie.

Mi faceva sedere sulla sua poltrona o sedia - sdraio, al suo fianco... e iniziavamo a scambiarci notizie, impressioni, rifacendoci spesso ai contenuti sopra accennati... Non c'era la televisione... ma lo trovavo sempre puntualmente informato su tutto...

Quello che mi colpiva e attirava era la sua **trasparenza comunicativa** che rendeva trasparente anche me, per cui la conversazione fluiva spontaneamente e si arricchiva...e veniva attraversata **dall'amicizia profonda** – come la intendeva lui – e diventava comunione e pace interiore. Uscivo da quella stanzetta con l'animo pieno di gioia e voglia di “volare”.

Nella conversazione non mancava mai il richiamo al **Mistero Pasquale** che deve orientare tutta la nostra vita, l'accento allo **Spirito che percorre la storia, soprattutto quella dei piccoli**, cui ha sempre dedicato la vita, in gratuità totale.

Con competenza, discrezione e, anche con un pizzico di umorismo, accennava ai problemi scottanti **sia riguardanti la chiesa che la politica.**

Non posso non richiamare anche le sue **visite improvvise**, nei momenti difficili della mia salute: all'Ospedale **Santo Spirito**, all'**Unità coronarica** del Policlinico Gemelli ecc. Me lo trovavo davanti... con la ricetta della medicina di cui avevo bisogno: la **Parola** - adatta al momento che stavo vivendo – con un suo brevissimo commento...era come un viatico!

La sua partenza da noi mi ha ferito il cuore, ma l'ha fatto anche esplodere **in un grande grazie al Signore per quello che ha operato in lui e con lui, per quello che è stato per ciascuno di noi**: ha creato, per anni, amicizie vere e ci ha messo tutti in comunione tra noi, con legami fortissimi... Ora siamo tutti in cordata con lui che, in Dio dove ora vive, ci tiene uniti, invitandoci a partecipare alla **“politica” sapientissima del Padre!** ( P. Rossi de Gasperis )



## *Ho visto un uomo...*

*Ho visto un uomo che ascoltava  
la fragilità  
di uno studente,  
la tristezza  
di una mamma,  
il pianto  
di un intero mondo.*

*E adesso, amico mio,  
dove sei?  
Sei diventato  
tramonto di sera  
e la tua voce  
è il canto sottile degli uccelli.*

*Ho visto che rideva  
per il sorriso  
di un bambino,  
per la gioia  
di un padre,  
per la felicità  
di un amico.*

*E adesso, amico mio,  
dove sei?  
Sei diventato  
la rugiada  
di un fiore  
e i tuoi occhi  
sono i raggi di sole.*

*Ho visto un uomo che pregava  
per le lacrime  
di una guerra,  
per la sofferenza  
di un popolo  
e per l'indifferenza  
di tutti gli altri.*

*E adesso, amico mio,  
dove sei?  
Sei diventato  
lo scintillio  
dell'acqua  
e le tue parole  
sono nel soffio del vento.*

*Ho visto un uomo che sperava  
nell'onestà  
dei governanti,  
nel coraggio  
di un giovane,  
nella saggezza  
di noi tutti.*

*E adesso, amico mio,  
dove sei?  
Sei diventato  
una stella  
al mattino  
che sorride  
guardando  
gli occhi  
di un bambino.*

Ignazio

Memoria di Padre Pio ( 16/06/2011)

di Alberto La Porta

Un tumulto di sentimenti, di ricordi, di pensieri m'invade la mente ed il cuore nel partecipare a questa celebrazione eucaristica, che nella sua valenza universale (verso tutta l'umanità di oggi, di ieri e del futuro) oggi è rivolta particolarmente a pregare per il carissimo nostro padre Pio.

Nostro non come possesso esclusivo, perché così non è mai stato, quanto come persona, sacerdote.che per quanti l'abbiamo conosciuto ha rappresentato un costante punto di riferimento, di conforto.e incoraggiamento, d'amicizia che è stata donata a tantissime persone che l'hanno incontrato durante sua lunga azione pastorale presso la cappella universitaria, le Acli, i ragazzi degli appartamenti e la gente del quartiere in cui ha vissuto per più di 30 anni

Vedo ancora il suo sguardo mite e commosso, anche se indomito, domenica giorno di Pentecoste quando ho avuto la gioia, ancora per un volta, di incontrarlo. Anna Polverari che era lì mi ha raccontato che poco prima, in un momento di lucida presenza, ha ascoltato e pregato intensamente la sequenza dello Spirito Santo, una sequenza che tantissime volte abbiamo pregato all'inizio dei nostri incontri di discernimento, di amicale ricerca spirituale.

Mi piace come associazione M. Polverari di cui Pio era l'anima, ricordarlo come un amico di poco più grande legato a noi da una viva amicizia come espressione della fede nel Signore.

In" lettere agli amici "di Pio , di qualche anno fa, si spiega che l'amicizia è "sacramento ecclesiale", perché "i credenti sono uniti dall'amicizia, che vuol dire reciproco ascolto, comunicazione spirituale". L'amicizia, diventa nelle parole di Padre Pio (riprendo l'introduzione al libro del compianto Pino Trotta) "quasi" sacramento della fede, fondamento dello stare insieme

Questa amicizia, (eminente espressione di carità), non è rinchiusa in se stessa, non parla solo ad un piccolo gruppo, ma al mondo, a credenti e non credenti, quelli che sono alla ricerca della verità e di un senso della propria vita".

Come mi ha scritto una persona che ha conosciuto Pio: "Un uomo bello ci lascia per il suo Signore amato". Lo vogliamo accompagnare con affetto e gratitudine, come "una famiglia" molto numerosa, che è ora privata di lui e contemporaneamente ricca per i doni che attraverso lui abbiamo ricevuti dal Signore in un pezzo della nostra vita, talvolta molto lungo che ora se ne va.

Si può dire che pur nel dolore oggi è una giornata di festa, perché, come cinque anni fa per i suoi 80 anni ci ritroviamo insieme attorno a Pio. D'altra parte, come proprio lui ci ricordava il senso più profondo della festa è la Pasqua del Signore, che è la nostra Pasqua, il passaggio dalla morte alla pienezza della vita, che si attualizza – noi crediamo- nell'Eucaristia per Padre Pio, per le tante persone amate che ci hanno preceduto, per l'umanità di tutti i tempi.

Non è possibile in poche parole ricordare quanto Pio ha donato a noi tutti. Si può richiamare due Suoi scritti più recenti che rappresentano una sorta di testamento spirituale:

Un piccolo libro stampato nell'aprile 2010 " L'etica dal mistero"; una riflessione dattiloscritta di pochi mesi fa che si potrebbe intitolare "La mia profezia", alla quale Pio stava lavorando.

Padre Pio era impegnato negli ultimi tempi in una sorta di ricapitolazione di tutta la sua ricerca spirituale attenta alla storia, all'umanità, alla dimensione di fede collegata alla vita politica. In questo documento di lavoro esplicitamente Padre Pio in 10 punti collegati tra loro sintetizza la sua profezia: "quello cioè, come egli scrive, che in tanti modi diversi il Signore mi ha fatto comprendere", così come il Signore fa comprendere qualcosa a ciascuno di noi, ciascuno parola di Dio, allorché entriamo nello spirito di ascolto, nel silenzio adorante.

Queste pagine riprendono ancora una volta un esplicito invito a sviluppare questa traccia di ricerca, che in realtà è ben più di una traccia. Questo suo procedere per tracce di lavoro nel quale è stato impegnato ininterrottamente è in rapporto con una sua grande umiltà, con un invito pressante agli interlocutori a condividere la sua costante ricerca spirituale.

L'associazione negli ultimi tempi si è impegnata con padre Pio a far memoria di alcune persone che avevano condiviso la sua ricerca di fede: Padre Mario Castelli e Padre Saverio Corradino, nella convinzione che dalle loro riflessioni può venire può venire una luce al nostro impegno di cristiani nell'oggi. Far memoria per noi non è esaltare qualcuno, quanto ricordare, portare al cuore e le scoperte, direi le profezie di persona che ci possono aiutare nel confrontarci con l'odierna realtà.

Nel sito dell'associazione si può trovare traccia di queste memorie cui Pio teneva molto, tanto da insistere che non si interrompesse il lavoro per la sua malattia.

Penso che l'associazione possa, anzi debba ora proseguire questa ricerca facendo memoria anche di Padre Pio, provando a dargli retta e non solo ragione, come soleva dire, cioè a valorizzare il grande patrimonio spirituale che ci lascia. Credo che sarebbe bello, coerente con un ricordo fecondo, che questo far memoria potesse avvenire anche nelle Acli ( di cui Pio è stato assistente per 23 anni), nella compagnia di Gesù ( di cui è stato fecondo e fedele rappresentante insieme a Castelli e Corradino), in tante persone, credenti e non credenti, con le quali Pio era in dialogo profondo e appassionato.

Far memoria di Pio per l'associazione Maurizio Polverari significa anche proseguire al meglio l'esperienza degli appartamenti presi in affitto per studenti universitari fuorisede, dando la possibilità di sostenere costi contenuti e di incontrare un ambiente "amico", che finora era rappresentato in particolare proprio da Padre Pio.

Pio, infatti, per oltre 30 anni ha vissuto in semplicità e povertà in un appartamento accanto agli appartamenti affittati per gli studenti, in mezzo alla gente di questo quartiere di periferia romana, con uno stile che in qualche modo richiama quello dei piccoli fratelli di Carlo di Foucauld, che vivono in piccole comunità accanto a gente semplice, "umiliati, tra gli umiliati" per usare una espressione di "lettere agli amici".

Al termine di questo piccolo ricordo di Pio, mi sembra importante raccogliere la sua testimonianza di contemplazione e silenzio, per poter comunicare, per dar spazio alla memoria, per parlare con verità. Il silenzio adorante è la porta stretta, che ci consente di essere in sintonia con i piccoli e i poveri da lui tanto amati, di crescere nella "laicità", cioè in una fede matura e responsabile (quale che sia la nostra condizione) verso la storia, l'umanità, la politica, la Chiesa, per la quale Padre Pio come cristiano e sacerdote ha espresso una passione grandissima che ha trasmesso a tutti noi.

Ciao Pio, sappiamo che non ci dimenticherai; noi non ti dimenticheremo.

Domenico Rosati

### **Addio, compagno di viaggio**

E' stato per anni il "nostro" padre Pio. Si presentò a un corso di formazione delle Acli che si teneva a Campo di Giove, in Abruzzo, una mattina dell'estate 1974: «Sono Pio Parisi, gesuita. Sto in vacanza qui vicino. Posso assistere a qualche lezione?» Tra i dirigenti dell'associazione pochi sapevano che era stato cappellano della Sapienza in anni difficili e che era fratello di altri quattro "compagni" di Sant'Ignazio. Perciò lo accogliemmo con riserva. Erano tempi duri nel rapporto tra le Acli e i preti. Nel 1971 la Cei aveva ritirato gli assistenti ecclesiastici per non dare un avallo alle scelte politiche del movimento che, sulla scia del Concilio, aveva rotto il collateralismo con la Dc e riconosciuto il pluralismo dei cattolici nel voto, suscitando nell'establishment quel panico che non fu irrilevante nell'ostracismo al Mpl di Livio Labor travolto nelle elezioni del 1972.

Chi scrive era allora impegnato sul versante ecclesiale in un'azione di riduzione del danno che però non significasse abbandono dell'elaborazione storica dell'organizzazione, in campo sociale e politico. Ma la gerarchia incalzava. Il papa in persona, su impulso del "sostituto" mons. Benelli, ci aveva deplorato per un'"ipotesi socialista" formulata in sede di studio e la Cei aveva posto il dilemma: volete essere "opera di chiesa" o vi ritenete del tutto autonomi? In via breve, ai presidenti si presentarono liste di proscrizione di dirigenti eletti in congresso; ed era pure accaduto che al cardinale Baggio fosse vietato di celebrare messa al congresso nazionale che si svolgeva nella sua diocesi di Cagliari.

Che voleva Pio Parisi? Presto la sua sincerità ci fece comprendere che la sua non era né una funzione di inquisitore né di sorvegliante occulto. Sentiva il bisogno di capire e, se avessimo voluto, di darci una mano. Non come assistente, che era vietato e non avrebbe accettato, ma come compagno di viaggio.

Così imparammo a rispettarci e ad essere amici. Noi continuammo la lunga marcia di una riflessione culturale che non rinnegava né la storia né la vocazione autonoma del movimento. E lui cominciò a frequentarci sempre più intensamente proponendoci, con estrema semplicità, solo il Vangelo di Cristo. Credeva nella Parola e la trasmetteva con fede. Il magistero, anche quello sociale al quale eravamo precettisticamente richiamati dall'alto, era importante ma non decisivo rispetto a una coscienza politica debitamente alimentata.

Successivamente, dopo un collaudo in cui avevamo unito la reciproca fiducia, la Cei gli conferì una credenziale non formalizzata. Ho sempre ritenuto che con Pio si attuava, tacitamente, uno scambio vantaggioso: noi, le Acli, non avremmo avuto un prete assillante sulle scelte pratiche (anche se esigente sull'essenziale) mentre la Cei avrebbe potuto mantenere una piena libertà di atteggiamento verso di noi senza la mediazione di un suo messo ufficiale. A mio avviso, nelle condizioni date, era quello il contesto di... ambiguità virtuosa, da accettare per non veder soffocato il "laico esperimento" in cui mi stavo cimentando.

«Pio, Pio parlaci di Dio» gli chiedevamo; e lui lo faceva in prima persona e anche con l'aiuto dell'intera Compagnia di Gesù: teologi, moralisti, esperti che venivano con regolarità a discorrere con noi. Ricorderò sempre le meditazioni sul Vangelo di Marco svolte dal padre Carlo Maria Martini fino alla vigilia del suo trasferimento episcopale a Milano.

Sarà bello leggere, se ne ha lasciate, le carte di Pio su quella fase delle Acli e della Chiesa. Per me, finché ho avuto responsabilità, è stato un riferimento prezioso, anche quando tra noi emergevano differenze, specie per via della sua predilezione dei piccoli gruppi, che del resto ha mantenuto fino alla fine anche in altre esperienze. Sono comunque certo che non avrebbe gradito l'attribuzione postuma del merito di aver... convertito le Acli. Non ce n'era bisogno, avrebbe detto. Posso invece affermare che il suo passaggio ha lasciato una traccia profonda nella vita dell'organizzazione e nella coscienza di tutti quelli che hanno avuto il dono di conoscerlo e di lavorare con lui.

Franco Passuello

### **Gli dobbiamo molto**

Negli ultimi mesi il servo di Gesù Padre Pio Parisi ha vissuto in modo sereno e consapevole il suo transito alla pienezza della vita: ora sarà “nella casa di Dio lungo tutto il migrare dei giorni” (Sal 23). Dobbiamo gioire per questo.

Senza pensare, però, che gli ultimi mesi siano stati facili per Pio. E non solo per la malattia in sé. La sua era una spiritualità nutrita da una grande e tenace fedeltà a Dio e agli uomini. Pio è e resta fratello e padre di molti. Lo si è visto al suo funerale, così intenso e partecipato, nella cappella dell'università di Roma.

Vista con gli occhi del mondo la sua vita quotidiana era molto umile e povera. Era invece molto, molto ricca se vista con gli occhi di una minorità consapevole. Ricca di preghiera, di relazioni, di discernimento personale e comunitario. E ricca di affetti: di amicizie profonde e tenaci, di preghiera condivisa. Non penso sia stato facile, per Pio, prendere commiato da tutto questo. Anche se aveva sentito giungere il suo tempo e, in quel suo modo schivo e quasi timido, aveva trovato il modo di comunicarcelo.

Pio mi mancherà. Mi mancherà molto. Da Pio ho ricevuto molto e molto ho imparato. Anche se non tutto quello che avrei potuto, a causa dei miei limiti. La nostra è stata una lunga amicizia spirituale e, per questo, profondamente umana. In questa città che assomiglia ancora troppo a Babilonia e poco alla Gerusalemme che invociamo, sento più bisogno che mai di quell'amicizia, di quella preghiera, di quel consiglio...

Sì questa amicizia mi ha cambiato la vita. E non ebbe un inizio facile, scontato. L'ho incontrato e ascoltato per la prima volta nel 1975 a Rocca di Papa, in un corso di formazione delle Acli. Dopo la crisi del 1971 e il mio allontanamento dall'incarico di capo ufficio formazione della presidenza nazionale, conservavo una forte diffidenza nei confronti dei preti in qualche modo collegati alla Cei. Stavo vivendo l'esperienza di quel cristianesimo che aveva scelto di vivere con radicalità il rapporto tra fede e politica. Era il tempo in cui eravamo stati spinti a leggere i segni dei tempi; e a considerare i movimenti di liberazione come luogo teologico in cui immergersi per riconoscerne gli anticipi del Regno e lì fare la nostra parte di uomini e di cristiani. E questo ci aveva portati a tensioni crescenti con l'istituzione ecclesiastica e nelle stesse Acli.

L'impostazione di Pio mi apparve molto diversa: partiva da Dio, dalla Parola, in modo che a me sembrò allora troppo deduttivo, poco incarnato nella storia... E invece era semplicemente ben ancorato alle radici essenziali della fede cristiana. Quel gesuita mi si rivelò come uomo fortemente appassionato della condizione e del destino di tutti gli uomini, a cominciare dai più piccoli, poveri, emarginati. E questa passione era nutrita e dilatata proprio dal suo tenere lo sguardo fisso in quel Dio che, per amore delle sue creature, aveva inviato suo Figlio ad immolarsi e a risorgere nel Mistero Pasquale. Fu un vero fraintendimento, il mio. E mi ci volle del tempo per capirlo.

Non posso certo ricostruire qui l'insieme del cammino che, in varie stagioni, ho condiviso con Pio. È giusto, invece, che io ricordi quanto a padre Parisi debbono le Acli. Lo dico con sobrietà ma con profonda convinzione: come si sa tra le Acli e i vescovi ci sono state, per oltre un ventennio, forti incomprensioni. Se alla fine furono superate, lo si deve al cammino corale che le donne e gli uomini dell'associazione seppero fare. E non poco lo si deve a padre Pio.

Il suo non è stato il classico ruolo di mediazione o, peggio, di verifica arcigna, nel rapporto tra Acli e Cei svolto in passato da alcuni assistenti ecclesiastici. Nulla era più lontano dal modo in cui intendeva il suo ministero. Pio non si è mai pensato come inviato di un potere ecclesiastico che

vuole ristabilire la presa perduta su una porzione organizzata di fedeli laici. Da noi venne per sua scelta e spinto dalla sua forte vocazione sociale. Venne come un presbitero cui stava a cuore, sopra ogni cosa, il servizio spirituale alla vita cristiana delle donne e degli uomini che abitavano l'associazione ed erano impegnati nella società.

Quel servizio ha sempre avuto al centro il fuoco vivo della fede cristiana: il Mistero Pasquale, la Parola di Dio, la com-passione con i piccoli e i sofferenti, il discernimento spirituale comunitario...

Per questo alla fine fu amato da molti di noi. Ma per questo andò anche incontro a molte incomprensioni: nella gerarchia ecclesiastica e nelle stesse Acli. E ci fu, sull'uno e sull'altro versante, chi tentò di allontanarlo molto prima di quanto poi è avvenuto.

Per capire quanto non pacifica fu la sua vicenda, soprattutto nel corso degli anni '90, basta rileggere la lettera a mons. Antonelli (allora segretario della Cei) con la quale padre Parisi, nel maggio del 1999, prese commiato dal suo incarico presso la nostra associazione e la Pastorale sociale e del lavoro.

Eppure la Chiesa deve molto a Pio. Il suo ministero incessante ed esigente, aiutò molti di noi a maturare nella fede sotto un duplice segno: una spiritualità quotidianamente nutrita e una laicità consapevole e impegnata.

Padre Pio Parisi non si propose mai come un leader carismatico che pretende di sostituirsi al protagonismo dei laici. Ci indicò sempre il clericalismo come uno dei peccati gravi da contrastare: in noi stessi, prima di tutto. E aiutò molti di noi a vivere in modo più autentico ed essenziale la fede, a stare in modo più adulto nella Chiesa.

Oggi si ripetono le espressioni di rammarico per l'assenza di laici adulti nella fede e in grado di assumersi le proprie responsabilità nell'impegno politico. Pio, forse, era un po' in anticipo sui tempi. E forse per questo il suo servizio prezioso non fu da tutti riconosciuto. Eppure continuò ad esercitarlo con grande tenacia: per molti di noi fu la goccia stillante che alla fine scava la roccia più dura, la più dura cervice.

Il 1° maggio del 1995, Giovanni Paolo II, nella sua allocuzione in Piazza San Pietro, ci disse che “*solo il vangelo fa nuove le Acli*”. Molti, anche tra coloro che avevano nutrito dubbi sul ministero di Pio, applaudirono. Ma noi tutti avremmo potuto rispondere con semplicità: lo sappiamo; padre Pio Parisi ce lo ripete da molto tempo. Noi aclisti, però, facciamo ancora fatica a mettere in pratica questa semplice verità. E anche molti vescovi.

Pio Parisi ci spinse – in particolar modo nel ciclo dei convegni di Urbino su “Convertirsi al Vangelo. Vie nuove per la politica” – a tenere insieme il discernimento spirituale sul mondo e sulla storia con quello riferito alla nostra esperienza associativa. Solo così, diceva, potevamo ridurre le distanze che la separavano da un'accettabile fedeltà al Vangelo. Solo così potevamo evitare che la tensione tra fede e concretezza dell'impegno – in sé ineliminabile – finisse col rendere le Acli prigioniere dei *meccanismi perversi* e delle *strutture di peccato* che dominano nel mondo (così le aveva definite Giovanni Paolo II nella “*Sollicitudo rei socialis*”). Meccanismi e strutture che invece l'associazione, per vocazione e per storia, aveva il compito di contrastare e superare.

Molti reagirono in modo negativo a questa radicalità evangelica. Noi, dicevano, siamo un'associazione di impegno sociale, non un movimento ecclesiale. Seguire questa via vorrebbe dire rendere meno competitiva l'associazione nell'agone sociale e politico, meno capace di promuovere i suoi progetti e i suoi corposi interessi. Un realismo di buon senso, in apparenza. Ma che rischiava di lasciarci prigionieri delle logiche ingiuste e spesso aberranti di una dinamica sociale e politica in crescente difficoltà.

Nonostante questi dubbi, un notevole passo avanti sembrò compiuto, dopo un impegnativo percorso di “rigenerazione”, con il nuovo patto associativo solennemente sottoscritto, nella primavera del 1996, da tutti i delegati al congresso di Napoli.

Quanto di quel “nuovo inizio” siamo poi riusciti a portare a compimento? Pio ha sofferto per questo. E le Acli ne portano la loro parte di responsabilità. Certamente la porto io che in quel tempo ero il presidente nazionale dell’associazione. È giusto riconoscerlo in questo momento, mentre salutiamo il passaggio a nuova vita di un uomo di Dio che fino all’ultimo ha avuto le Acli nel cuore.

Il cammino che lui ci ha proposto era senz’altro controcorrente. Si stava inaugurando, allora, la stagione che avrebbe visto la cattolicità italiana spinta ad un nuovo protagonismo (insieme a padre Parisi partecipai allora al convegno ecclesiale di Palermo, dal quale partì l’impulso). Quel protagonismo fu teso ad affermare il cristianesimo come religione civile e la stessa Chiesa come forza culturale, sociale, e perfino politica.

Se vediamo però cosa ne è derivato ai cattolici e alla Chiesa, costretta oggi a riconoscere e contrastare le logiche di peccato che feriscono il suo stesso corpo, possiamo forse ammettere che quel cammino di radicalità evangelica era senz’altro scomodo (non lo è forse sempre, il Vangelo, per chi ama le logiche del mondo?) ma era anche profetico.

C’è, qui, un nodo non sciolto che coinvolge l’insieme dell’azione dei cristiani nella storia: puoi animare “le cose del mondo secondo Dio” se ti metti davvero alla sequela del Crocifisso Risorto. Se comprendi che l’efficacia della tua azione non dipende dalla potenza organizzativa, culturale, politica che riesci a mettere in campo ma dipende dalla Sua potenza. Dipende quindi dal tuo renderti disponibile a farti raggiungere dalla Sua grazia. E allora sì, sarai in grado di testimoniare con efficacia, per quel che ti è dato, l’amore nella storia. E questo non ti farà potente tra i potenti ma piccolo tra i piccoli: perché di essi è il Regno dei cieli.

Sì, Pio mi manca e mi mancherà. Resta intensa, però, e viva la sua testimonianza. E resta la possibilità di continuare ad attingere al suo insegnamento. Ciascuno potrà tenere vivo il dialogo con lui nel proprio cuore; oppure nella comunità fraterna che attorno a lui si è radunata negli anni. E chiunque lo vorrà potrà attingere alla memoria di quanti gli sono stati più vicini. Cominciando dai più “piccoli” che lo hanno circondato di affetto e di cura fino all’ultimo.

C’è poi il nutrito deposito dei suoi scritti e dei testi del discernimento comunitario da lui animato. Le fonti non mancano: libri, sussidi e riviste delle Acli e, soprattutto, il sito dell’Associazione Maurizio Polverari che da diversi anni mette *on line* i testi delle letture della Parola e del discernimento spirituale.

Coltivo la speranza che la morte di Pio, il moto di commozione e di partecipazione che l’ha accompagnata, spingano ora la Presidenza nazionale delle Acli a riconoscere anche pubblicamente, con una iniziativa adeguata, tutto il valore del suo servizio nella nostra associazione. Lo dobbiamo a Pio. Ma lo dobbiamo soprattutto alle nostre Acli e alla nostra Chiesa.



Giovanni Bianchi - 15/06/2011

## **Grazie Pio**

Quando pochi mesi dopo la scomparsa di Pino Trotta, stroncato da un tumore a 54 anni, padre Pio Parisi venne al circolo Dossetti di Milano per una conversazione sul suo ultimo libro, mia cognata lo apostrofò: "E così Pino ci ha lasciati soli a lavorare". La risposta di Pio fu fulminea: "No. Pino c'è". Dunque padre Pio Parisi S.J., il prete inviato dall'Ufficio per la Pastorale del Lavoro della Cei dopo la "deplorazione" di papa Montini (giugno 1971) e il ritiro degli assistenti ecclesiastici, non ci ha lasciati alle 23 di lunedì 13 giugno. La malattia, solidale col passare degli anni, lo assediava lasciandone intatta la lucidità, che ha conservato fino alla fine.

Narrano le storie acliste e le leggende di via Marcora che quando nel 1975 si presenta ai dirigenti nazionali capitanati dal presidente Domenico Rosati, Pio li sorprende estraendo dalla Bibbia l'elogio dell'ippopotamo..., esibendo dunque come biglietto da visita una frequentazione quotidiana della Parola di Dio e una sublime ironia nel giudicare gli accadimenti della storia. Una storia sulla quale – da figlio di Sant'Ignazio – tenta un costante discernimento "a partire dagli ultimi", stando in mezzo agli ultimi.

Il suo però non è il radicalismo sociale proprio di tanti testimoni. Gli ultimi sono il luogo dal quale far crescere una coscienza politica, non a caso il titolo del suo primo libro, "pro manuscripto", del 1975. Troviamo infatti all'inizio della premessa: "Questo scritto nasce dall'attenzione a quello che succede nel mondo e da un prolungato ascolto di tante voci diverse. Lo sforzo di apertura ai fatti e alle comunicazioni è stato accompagnato, sostenuto e permeato da una riflessione continua, volta a comprendere il significato più profondo dei particolari e del tutto. Questa ricerca di intelligenza fa parte di un impegno ancora più totale: la conversione della Fede". C'è già in sintesi lo stile di Pio e il senso di tutta la sua ricerca. Tra la povera gente con il cruccio e il gusto di individuare dove il Vangelo (non una qualche spiritualità) e la politica si incontrano. Dove il soffio dello Spirito anima le zolle del mondo e consente al sacerdote (parola da leggersi nell'ampiezza di senso riconosciuta dal Concilio) quella messa sul mondo – inventata in Cina da Teilhard de Chardin – e ripresa da Pio come cifra di una vocazione e di un ministero. Troviamo sempre nella citata premessa, che considero la "formula breve" del suo pensiero: "La mia Fede è tuttora più piccola di un granello di senape e, per questo, la mia intelligenza di quel che succede nel mondo è estremamente imperfetta: comunque essa costituisce l'unico valore qualificante la mia vita, l'unica carta che posso giocare, non per vincere qualcosa ma per essere utile a qualcuno". C'è tutto il percorso di Pio. La sua incredibile laicità, affine per molti versi a quei monaci – "fuorilegge di Dio" – di cui parla il piccolo fratello di Gesù Giorgio Gonella (figlio del celebre ministro democristiano) in un preziosissimo libretto. Il suo dare voce a quelli che non l'hanno, concretizzatosi nel 1985 con l'esperienza della "Parola ai piccoli", con un primo sussidio per la lettura del Vangelo di Luca. L'avversione al leaderismo, soprattutto quello clericale. Pio non ha mai nascosto scarso feeling istituzionale, una passione invece per il gioco di squadra, l'amicizia, la comunità (non c'è sequela senza comunità). Un fastidio per i vertici, il potere, i suoi organigrammi e liturgie. Una concezione quasi tedesca e così poco italiana del potere, perché oltre le Alpi si discute, non solo tra teologi, del potere demoniaco del potere e da noi invece si è detto che "il potere logora chi non ce l'ha".

Per questo così affezionato agli studenti fuori sede ospitati, a partire dal 1971, negli appartamenti del quartiere di Pietralata, a un tiro di schioppo dalla Tiburtina, in un edificio prefabbricato – quello dove lui stesso abitava – che richiama le sciatte architetture moscovite del socialismo realizzato, e,

soprattutto, freddo d'inverno e rovente l'estate. Per questo la predilezione per l'associazione San Pancrazio di Cosenza, in particolare per Giorgio Marcello e il professor Pietro Fantozzi. I rapporti d'amicizia con Pietro Scoppola e suor Chiara Patrizia, la clarissa poetessa di Urbino. Per questo soprattutto l'intensità delle relazioni con il gruppo di gesuiti che ne hanno condiviso la ricerca: padre Mario Castelli, padre Saverio Corradino, padre Francesco Rossi de Gasperis, e, il più giovane Pino Stancari, che mensilmente saliva in treno dalla Calabria per un ciclo di letture bibliche durato anni e tuttora in corso presso l'associazione Maurizio Polverari. Insomma, mettete insieme lo svuotamento e la condivisione dei piccoli fratelli di Charles de Foucauld e l'alta scuola dei Gesuiti e avrete l'affascinante ossimoro di padre Pio Parisi.

I titoli dei suoi libri numerosi segnano come cartelli indicatori un itinerario percorso con lucidità da un prete che non si è mai pensato intellettuale. Questa sua attitudine, mai nascosta, lo rendeva rispettato con venerazione da chi "sta in alto" e nel contempo circondato da una cauta diffidenza. Pio ne era cosciente, e metteva tutto nel conto della fedeltà al Vangelo e dell'astuzia che prende le parti dei poveri. Mai che ti accadesse di vederlo prendere un pasto completo, come la vita di convento – che non ha frequentato – o almeno l'età avrebbero richiesto.

Non sono ovviamente mancati i momenti spinosi. Ricordo con commossa soddisfazione come mi riuscì di sventare da presidente nazionale una manovra tesa ad allontanarlo anzitempo da via Marcora. Ci fu complice entusiasta quel monsignor Salvatore Boccaccio, allora nei vertici della Cei e poi vescovo di Frosinone, che con Pio condivideva e ricambiava – se ho bene inteso – la direzione spirituale. Insomma, feci sapere "in alto" che alle Acli pareva di avere raggiunto un tale profilo da provare a chiedere un vescovo come assistente ecclesiastico. Don Salvatore (esilarato) doveva prestarsi a fare la "donna dello schermo" per proteggere la permanenza di Pio. Basta così, perché gli intrighi a fin di bene si fanno, ma poi non si raccontano. Confondemmo comunque così bene le carte "in alto" da spuntarla su tutto il fronte. Potevamo anche cantare un Te Deum... E quel geniaccio umbro di Ruggero Orfei poté reiterare nei corridoi della sede nazionale la sua rima quasi baciata:

"Pio Pio, parlaci di Dio".

Ho rivisto Pio una settimana dopo la Pasqua. La malattia continuava a succhiargli energie. Si appisolò sette volte nel corso di un'ora e all'uscita mi dissi che mi sarei presto dovuto cercare un altro confessore. Lui comunque, sempre fedele a se stesso, usque ad...

Mi è stato sempre difficile intuirne se non tardivamente l'intenzione di fondo. Quando la malattia, dopo Natale, s'aggravò imboccando una strada senza scampo, gli amici del giro stretto della Maurizio Polverari si divisero in due scuole: chi suggeriva il ricovero in una struttura sanitaria, chi parteggiava più direttamente con Pio stesso che intendeva chiudere la sua giornata terrena nell'appartamento di via degli Ortaggi. Il nome dice tutto, e ogni volta i tassisti di Roma mi guardano interdetti, per cui l'indicazione finisce sull'attigua via Eugenio Torelli Viollier, nientemeno che il fondatore del "Corriere della Sera". Pio vi si è trasferito nel 1971 e solo negli ultimi mesi ha passato le consegne relative agli studenti fuorisede al fido Antonio Russodivito. Io naturalmente ero per la struttura sanitaria. Nato a Sesto San Giovanni, ho respirato il fordismo prima ancora di succhiare il latte materno e una illimitata fiducia nella scienza e nelle tecniche, quelle mediche comprese. Pio la spuntò. Non intendeva finire in un groviglio di tubi e cannucce, ma si affidava alle cure del giovane Valentin, un ragazzo albanese che da qualche anno condivide l'appartamento e che nel frattempo ha ottenuto il diploma di infermiere. Ha difeso la sua scelta anche con qualche asprezza nei confronti dei superiori. Lì la sua comunità. Lì la sua missione. Lì avrebbe incontrato la morte. Del resto le relazioni si erano ramificate nel corso degli anni. Sempre lì, in un vicino appartamento affittato dopo il ritiro ufficiale dalle Acli, Pio continuava le riunioni, frequentate anche dall'affiatato gruppo degli antichi compagni di studi del Massimo. Mi raccontò

soddisfatto che quando uno di questi compagni di studi, piccolo imprenditore nel ramo dei sanitari e per questo definito dalla combriccola il "re dei cessi", gli aveva fatto il regalo di una nuova utilitaria, questa era risultata rubata la mattina successiva. Ad alcuni amici di Pio venne l'idea di rivolgersi a chi aveva fama di guidare la piccola malavita del quartiere di Pietralata, e la mattina successiva l'utilitaria era tornata esattamente nel sito del parcheggio da dove era sparita. Con la raccomandazione del capetto: "E comunque ricordati di avvertire quando cambi automobile". Tutto in quei paraggi ha conservato un'aria popolare e un sapore pasoliniano. A partire da una via diversamente nominata ma che tutti in zona chiamano via dei Frigoriferi, perché usata come discarica degli ingombranti elettrodomestici consunti dall'uso. Lì Pio – che aveva cominciato il ministero nella cappella universitaria – ha deciso di chiudere i suoi giorni. E alla fine mi sono reso conto che ancora una volta aveva avuto ragione lui. E cioè aveva fatto la scelta più cristiana perché è più umana. La buona morte (buona, non dolce) al posto dello sforzo supremo e inutile delle tecniche nelle quali nutro da sempre fiducia. La scelta più coerente e interna alla grande Tradizione cristiana, che si è sempre occupata del ben morire, mentre stiamo attraversando una fase storica in cui serpeggia anche tra molti credenti una tale passione per la "vita lunga" che rischia di presentarsi come fragile alternativa alla vita eterna.

Pio ha scelto di morire nel suo letto, tra le pareti di un appartamento ultrapopolare e tutto spifferi, sotto gli occhi degli amici che riescono a vigilare più di quelli del computer. Già, perché Pio ha continuato a scrivere, ma si è sempre rifiutato alla tastiera e al web: a quelli pensava Laura De Matteo. Morire immerso nelle attenzioni umane piuttosto che in quelle tecnologiche. Non me l'ha spiegato, ma alla fine sono arrivato a capire.

E adesso siamo in tanti a portarci dentro un pezzo di Pio, perché ci ha insegnato senza farcelo pesare che val meglio leggere gli uomini al posto dei libri, che pure ha continuato a scrivere fino alla fine. Per questo, non riuscendo a far tacere l'amarezza, mi aggrappo come a un mantra, e cambiando solo il nome, alla risposta milanese di alcuni anni fa: " Pio c'è".

Ufficio stampa Acli

Martedì 14 Giugno 2011 15:39

E' morto la scorsa notte a Roma, all'età di 85 anni, padre Pio Parisi, storico assistente spirituale delle Acli dal 1975 al 1999, anni fondamentali nella storia del movimento aclista e del suo rapporto con la comunità ecclesiale, il mondo politico, le trasformazioni della società italiana.

Nato a Roma il 5 novembre 1926, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1944, ordinato sacerdote il nel 1956, Padre Parisi fu incaricato nel 1975, dall'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro della Cei, di accompagnare le Acli, quattro anni dopo la dolorosa "deplorazione" di Paolo VI.

«In quegli anni di sofferenza – ricorda con commozione e gratitudine il presidente nazionale delle Acli, Andrea Olivero – Padre Pio Parisi ha avuto il grande merito di mantenere le Acli ancorate al Vangelo, radicate nella fede, orientate all'essenziale, con un'attenzione particolare "ai piccoli e ai poveri". Quando nel 1995, incontrando l'associazione nel suo cinquantennale, Giovanni Paolo II dirà: "Solo il Vangelo fa nuove le Acli", sarà il suggello della riconciliazione avvenuta e dell'azione pastorale di Padre Parisi».

Al centro della spiritualità di padre Pio Parisi c'è il "Mistero Pasquale", mistero di salvezza che si condensava nella proposta della "Messa sul mondo", una celebrazione continua e quotidiana del Signore che viene a salvare i piccoli e i poveri del mondo. Da qui l'appello del 1989 "Ai piccoli e ai poveri", cui è seguita la proposta di istituire "La cattedra dei piccoli e dei poveri", coloro che ci insegnano a leggere il vangelo e la storia.

Padre Pio Parisi ha quindi coinvolto le Acli in una ricerca sulla laicità. Negli anni '90 sono nati gli incontri di spiritualità all'insegna della "Conversione al Vangelo. Vie nuove per la politica". L'intento era quello di approfondire la spiritualità evangelica per convertirsi sia personalmente che come associazione, in vista di aprire vie nuove per la politica in Italia. Erano gli anni di Tangentopoli e della fine della cosiddetta Prima Repubblica. Padre Pio ha svolto il suo incarico nelle Acli fino a maggio 1999.

## **Padre Pio Parisi, uomo di Dio**

di Marco Bonarini

Martedì 14 Giugno 2011

Ieri, lunedì 13 giugno 2011, è morto a Roma padre Pio Parisi.

Padre Pio Parisi è nato a Roma il 5 novembre 1926, è entrato nella Compagnia di Gesù l'8 dicembre 1944 ed è stato ordinato sacerdote il 21 luglio 1956. E' diventato assistente delle Acli nel 1975, nominato dall'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro della Cei, cominciando a frequentare i corsi di formazione estivi quando era presidente delle Acli Domenico Rosati.

Al centro della spiritualità di padre Pio Parisi c'è il "Mistero Pasquale", mistero di salvezza che si condensava nella proposta della "Messa sul mondo", una celebrazione continua e quotidiana del Signore che viene a salvare i piccoli e i poveri del mondo. Da qui l'appello del 1989 "Ai piccoli e ai poveri", cui è seguita la proposta di istituire "La cattedra dei piccoli e dei poveri", coloro che ci insegnano a leggere il vangelo e la storia.

Il suo più che ventennale impegno nelle Acli è stato quello di aiutare gli associati a vivere una spiritualità legata all'ascolto della parola di Dio letta con lo spirito dei piccoli («In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10, 21).

L'esperienza della "Parola ai piccoli" è stata proposta nel 1985, con un primo sussidio per la lettura del vangelo di Luca (La parola ai piccoli. Come comunicare in modo adatto la Parola ai piccoli che, avendo il dono di meglio comprenderla, possono aiutarci ad accoglierla) e un secondo per la lettura continua del vangelo di Matteo (La comunità dei piccoli. Farsi piccoli con Gesù affinché la potenza di Dio entri nella storia. Indicazioni per una lettura continua del Vangelo di Matteo)

Padre Pio Parisi ha coinvolto le Acli in una ricerca sulla laicità (AA.VV., Dialoghi sulla laicità, Città Nuova, 1987, ripubblicato da Rubbettino nel 2002), mentre in Italia Lazzati e mons. Forte riflettevano su questa dimensione del cristiano e della chiesa dopo il Concilio e in vista del Sinodo sui laici del 1987.

Dal 1992 sono iniziati a Urbino, sotto la presidenza di Giovanni Bianchi, i convegni di studio, diventati poi incontri di spiritualità, all'insegna della ricerca di una "Conversione al Vangelo. Vie nuove per la politica". L'intento era quello di approfondire la spiritualità evangelica per convertirsi sia personalmente che come associazione, in vista di aprire vie nuove per la politica in Italia (ricordiamo che erano gli anni di Tangentopoli e della fine della prima repubblica).

Con il presidente Franco Passuello ha invitato le Acli a costituire una Diaconia fraterna per il servizio dell'ascolto della parola di Dio nelle Acli, dirigenti che si assumono il compito di favorire questa attività nelle Acli per operare un discernimento spirituale e profetico della storia.

L'invito alle Acli di papa Giovanni Paolo II del 1 maggio 1995: «Solo il Vangelo fa nuove le Acli», in occasione del 50° dell' Associazione, è stata la conferma del cammino svolto fino ad allora.

Padre Pio ha svolto il suo incarico nelle Acli fino a maggio 1999.

Padre Pio viveva dal 1967 con degli studenti universitari fuorisede in alcuni appartamenti per poter offrire non solo un servizio, ma anche la possibilità di un confronto sulle scelte di vita e professionali alla luce del vangelo.

Egli ha intessuto innumerevoli relazioni sia con alcuni gesuiti che lo hanno accompagnato nella sua ricerca, in particolare padre Francesco Rossi de Gasperis, padre Pino Stancari, padre Mario Castelli e padre Saverio Corradino; i suoi fratelli gesuiti; compagni di scuola diventati personaggi pubblici come Pietro Scoppola; molti amici più sconosciuti al grande pubblico; l'associazione san Pancrazio di Cosenza, in particolare Giorgio Marcello e il prof. Pietro Fantozzi; Suor Chiara Patrizia, clarissa ad Urbino.

Alcuni testi, tra i molti, che padre Pio citava volentieri:

Matteo 11,25-27 e Lc 10,21-22; Filippesi 2,3-11; 1Corinti 1,28; 1Corinti 3,21-23; 2Corinti 3,11; 2Corinti 12,10; 1Pietro 2,4-5; Gv 13,1-20;

Inno delle lodi

*Nocte, tenebre e nebbia, fuggite: entra la luce, viene Cristo Signore.  
Il sole di giustizia trasfigura ed accende l'universo in attesa.*

Cari amici vi sono vicino in questo momento, mettendomi dalla parte del caro padre Pio. Ha sperimentato che la morte non solo non interrompe la vita, ma è quel che le permette di manifestarsi in una forma nuova, piena, definitiva.

La sua morte non è un'assenza, ma una presenza ancora più intensa. Non una lontananza, ma una vicinanza ancora più grande di quella che si poteva sperimentare nella sua esistenza terrena. Le sue premure e attenzioni verso gli ultimi non verranno meno ma saranno ora intensificate dalla potenza dell'amore di Dio nel quale ora Pio è immerso.

Per questo alle lacrime di dolore per la sua morte si mescolano quelle di allegria per la nuova definitiva nascita di Pio: non si muore, si nasce due volte!

con affetto e preghiere,

P. Alberto Maggi

Centro Studi Biblici "G. Vannucci" – Montefano (Mc)

Cupra Marittima, 20 giugno 2011

A tutti gli amici di Pio Parisi,

non c'è giorno che non abbia un pensiero per Pio da quando il Signore lo ha richiamato a sé.

Non ho potuto essere fisicamente presente alle esequie, ma vi assicuro che sono stata in mezzo a voi spiritualmente e forse, proprio perché non ho potuto comunicare ad altri il mio stato d'animo, ora ho un grande desiderio, quasi la necessità di esplicitare a voi tutti, ma forse prima ancora a me stessa, i sentimenti che mi hanno ispirato la vita e ora anche la morte di Pio.

Non so fare discorsi filosofici o teologici, tutt'altro; posso solo rivedere idealmente i momenti, pochi purtroppo ma significativi, che mi hanno avvicinata a lui.

Io non posso vantare una grande amicizia con lui se per amicizia si intende il condividere attività e momenti di vita o anche la capacità e l'opportunità di confidare a lui tanti problemi e ansie; niente di tutto questo.

Ai tempi dell'università lo sentivo lontano dal mio mondo; a dire il vero lo sentivo tanto al di sopra di me da avere timore ad avvicinarlo, eppure avrei voluto farlo tante volte; avrei voluto raccontargli tanti avvenimenti piccoli e grandi della mia vita. Avrei voluto il suo ascolto e la sua comprensione. Poi tutto questo è successo quasi miracolosamente dopo la morte di Tonino.

Strana e bella la vita! Ho conosciuto Pio tramite Tonino ancora fisicamente presente fra noi ma allora era lontano; ho incontrato Pio dopo la morte di Tonino e da allora mi è stato sempre accanto!

Tra noi non molte parole, ma essenziali; non molti incontri, ma di quelli che ti infondono la certezza di non essere solo. È stato allora che ho davvero capito quanto avesse amato Tonino e quanto amasse me e i suoi figli.

Ora credo di capire anche il suo modo di fare, apparentemente freddo e distaccato, e forse l'ho capito di più quando negli ultimi giorni della sua vita l'ho visto nel suo letto, pronto ad affrontare il passo che l'avrebbe condotto al suo Dio, quel Dio che gli ordinava di amare tutti i suoi figli, di amarli tutti allo stesso modo, di vedere in ogni persona un capolavoro divino e di non tenersi alcun merito per sé perché rozzo strumento nelle sue mani.

Ricordo che quel giorno c'erano tante persone intorno al suo letto: giovani e meno giovani che lui aveva visto crescere ed io gli ho detto: "Vedi Pio quante persone ti sono vicine? Quante amicizie sono nate con la tua opera? Questo è il segno che il seme che hai gettato è cresciuto bene e devi essere orgoglioso di tutto ciò che hai fatto" E lui di rimando, con una voce flebile, quasi impercettibile, mi disse, a mo' di rimprovero: "*Orgoglioso no! L'orgoglio è un vizio capitale*".

Sorrisi a quel rimprovero e risposi: "Hai ragione, Pio! Però contento, sì che puoi esserlo! E lui annuì con un sorriso.

Da queste parole intuisco anche tutto il lavoro interiore che egli può aver fatto per amare tutti allo stesso modo, per guardare al numero crescente dei suoi "figli" senza insuperbirsi e rimettere tutto nelle mani dello Spirito che opera e guida. Quell'apparente distacco che mi aveva respinto un tempo ora mi appariva come un grande e continuo esercizio di umiltà e di rispondenza al Vangelo per accogliere tutti "senza fare preferenza di persone".

Quando poi, sempre per un caso dovuto a mio avviso all'opera della Provvidenza divina, le mie figlie sono arrivate a Roma a ripercorrere i passi di Tonino e miei nel gruppo voluto da Pio, ho scoperto un Uomo tenero e dolce che nel ricordo di Tonino amava le mie figlie di un grande amore quasi a voler dire loro che Tonino era ancora lì, che il bene che aveva voluto al loro babbo ora, raddoppiato, lo dava a loro. E la mia gioia era davvero tanta vedendo la simpatia, l'affetto, la stima che le mie figlie nutrivano per lui e la confidenza con cui si rapportavano a lui.

Tante volte mi raccontavano con gioia di avergli preparato una festa, di avergli approntato un pranzetto succulento ed ero tanto felice per questo.

Sempre quel giorno, l'ultima volta che l'ho potuto vedere, a mia figlia Francesca che gli chiedeva come stava rispose: "*Questa è una malattia che può passare solo con i tuoi pranzetti!*"

E quando l'altra figlia, prima di partire per l'Africa passò da lui per salutarlo le fece capire, molto velatamente, che gli dispiaceva che se ne andasse, ma che era tanto felice per la scelta che aveva fatto. Qualche tempo prima mi fece leggere ciò che Paola gli aveva scritto dall'Africa e i suoi occhi brillavano di gioia. Da quelle poche righe ho capito quanto grande fosse l'intesa tra di loro. Paola scriveva tra le altre cose:

*"Caro Pio,  
un po' di tempo fa dicevamo che nella vita bisogna sempre cercare di fare la cosa più utile.  
... E grazie a te per essere sempre un grande esempio di utilità e gratuità. Paola"*

I giovani e i più piccoli erano nel suo cuore; ne comprendeva le ansie, le paure, il disagio.

Per loro ha offerto la sua vita e le sue energie; essi erano una costante dei suoi pensieri e della sua attività sacerdotale. Quanti di noi devono essergli riconoscenti!

Forse ora mi rimprovererebbe ancora per la parola riconoscenza; e mi direbbe che ha solo fatto ciò che il Signore gli chiedeva di fare e che, nel suo continuo desiderio di uniformarsi alla Parola di Dio, non poteva non fare.

*"Caro Pio, il Signore ha messo fine alla tua vita terrena e ti ha chiamato tra i "benedetti" dal Padre suo e ti ha dato il premio tenuto in serbo per te. Ora tu vivi in un mondo dove non c'è sofferenza né solitudine; ora vedi cose che occhi umani non possono neppure immaginare; ora*



*ritrovi i tuoi amici, i tuoi parenti e i tuoi figli spirituali che per volere di Dio ti hanno preceduto. Ma non per questo tu ci lascerai soli; ci seguirai ancora, anzi ci guiderai lungo la strada che un giorno ci porterà di nuovo al tuo fianco per lodare il Signore che in te, in noi tutti, ha fatto meraviglie.”*

Anna Maria Cerolini Mignini

Cara Laura, quello che P. Pio ci ha lasciato di ricchezza di fede e di umanità è tale che ci fa esplodere in ringraziamento al Signore per averlo messo sulla strada della nostra vita..

E ciascuno "fa memoria" dentro di sé di un nutrimento ricevuto come viatico, per il cammino che ci rimane da vivere.....sicuri che lo rivedremo e saremo con lui per sempre!

Il mio cuore e la mia preghiera sono con tutti voi a vivere questo momento prezioso: sta celebrando - in Dio - la Messa sul mondo! (per me è il suo Testamento!)

A Giorgio, a Piero, a tutti gli amici che saranno presenti giovedì a dargli l'ultimo saluto, il mio grazie per quanto ho ricevuto negli innumerevoli incontri di condivisione nella fede e nella vita.

Sr. Eugenia

Come non essere tristi in questo momento di distacco. Non sono riuscito a salutarlo e a pregare insieme a lui.

Mi consola che ci precede nella bontà eterna di nostro Signore e che ci continuerà a guidare con la sua preghiera e le sue sollecitazioni.

Michele Del Campo

Giro la comunicazione della morte di Pio che ho inviato al gruppo di coordinamento della rete "Bambini, ragazzi e famiglie al Sud".

Sono impossibilitato a partecipare giovedì prossimo ai funerali. Assicuro fin d'ora la mia presenza al primo incontro che verrà organizzato per ricordare il nostro amatissimo Pio.

Mi unisco a tutti voi nella preghiera, assieme a mia moglie ed agli amici di Martina Franca. Un abbraccio speciale a Valentin ed ai suoi genitori.

Un forte abbraccio

Gianfranco Solinas

Carissimi amici del gruppo di lavoro,

Giorgio mi ha comunicato che p. Pio Parisi è tornato, nella serata di ieri, alla casa del Padre.

Tutti noi portiamo nel nostro cuore il ricordo bellissimo della vicinanza di Pio, per tanti anni, al nostro cammino nel Camposcuola estivo della nostra rete sociale.

Gli incontri serali assieme a lui, al tramonto del sole, ci hanno aiutato a mettere la Parola del Signore al centro della nostra vita e delle nostre esperienze di accoglienza.

Penso che, in questo momento, Pio ci stia invitando a riprendere seriamente contatto col suo insegnamento, con la sua pluridecennale ricerca sulla laicità come profezia del popolo di Dio sul mondo.

Nel prossimo Camposcuola di Falerna M. ci ritroveremo, in una serata, a riprendere il filo dei pensieri di Pio e sicuramente Lui ci sarà accanto e ci sussurrerà parole essenziali per continuare con speranza a camminare assieme. Molti di noi torneranno col ricordo al momento del tramonto, nel Camposcuola di tanti anni fa, proprio a Falerna, sulla riva del mare, mentre ascoltavamo le sue parole sussurrate!

Uniamoci nella preghiera.

Un forte abbraccio.

Gianfranco

Carissimi Amici dell' Associazione Maurizio Polverari,

mi ha raggiunto la notizia della morte del carissimo padre Pio Parisi.

Sono lontano da Roma in questi giorni, e perciò non potrò partecipare ai suoi funerali.

Conservo un ricordo bello della sua bontà e cultura. Lo affiderò al Signore nella mia preghiera.

A tutti voi un abbraccio

P. Bruno Secondin

Gentili partecipanti dell'Associazione Maurizio Polverari,

sono stata una delle "studentesse" delle case "collettive" dove ho abitato per due anni mentre studiavo e svolgevo attività per l'organizzazione giovanile delle Acli.

Ho voluto bene a Padre Pio, forse senza nemmeno comprenderne la grandezza lì per lì, ma bene.

Gli sono ancora grata per i silenzi, l'ascolto, lo sguardo personale, i regalini di libri testi, piccole oggetti o frasi per pensare.

La Provvidenza vuole che domani abbia preso un giorno di congedo parentale per andare alla Sapienza per la mia tesi di dottorato di ricerca.... e sarò in Cappella Universitaria.

Diversamente, lavorando e avendo una bimba piccola sarebbe stato più difficile esserci.

Che dire? Anche l'idea che si possa amare lo studio, il capire, il cercare quando si è già adulti è un'idea che Pio Parisi promuoveva con la sua vita.

Anche di questo possiamo essergli grati.

Un abbraccio. Mariella Luciani

..una preghiera si aggiunge alle vostre, continuerà a risorgere perché non smetteremo ancora di voler toccare la sua luce, la sua presenza assenza

cara laura, anna maria che più di tutte avete tra le mani il suo profumo, non smettete di correre, siete la chiesa che lui ha sognato

un abbraccio in Gesù Cristo, via verità vita

Maria Luisa Matera

Amici tutti carissimi,

mi unisco alla vostra tristezza per il lutto che ha colpito noi tutti.

Il ricordo di P. Pio mi accompagnerà per il resto della mia vita dandomi coraggio e confortandomi nei momenti più bui.

Spero che si trovi in questo momento, e per sempre, al cospetto del Padre, insieme all'amico Pino Trotta, e da lì ci aiutino nella ricerca della fede.

Un fraterno abbraccio

Giovanni Napolitano

ho appena ricevuto dalla piccola sorella Bruna la notizia che padre Pio Parisi ha raggiunto la Casa del Padre, dopo una vita spesa fino all'ultimo respiro per il regno di Dio.

Con lui viene a mancare una voce chiara in difesa dei piccoli... un punto di riferimento sicuro per quanti "patiscono" nel cammino faticoso verso la piena realizzazione del Regno di Dio.

Mi unisco alla preghiera...che la sua presenza rimanga accanto a tutti!  
piccola sorella Maria Lucia di Gesù

Condivido con voi questo momento di tristezza e di commiato.  
Se ne è andato un amico vero, un prete autentico, un credente unico.  
Piango la sua scomparsa insieme a voi e manterrò vivo il ricordo e l'insegnamento: ma soprattutto il suo coerente stile di vita.

Tarcisio Barbo

La notizia che mi hai dato mi ha colto di sorpresa e mi addolora molto. Mi si affacciano al cuore molti ricordi e alla mente molte immagini. La presenza discreta di P. Pio ha segnato il cammino di molti di noi e quando penso alla mia vita sento la responsabilità e la complessità di vivere in modo radicale la testimonianza del vangelo come Lui ha insegnato a noi, prima di tutto, come hai detto bene tu, facendosi piccolo tra i piccoli. Nonostante la sua grandezza di uomo fosse evidente nella calma e nella serenità con cui riusciva a inquadrare un problema, una situazione o una persona.  
un abbraccio forte

Andrea Causin

Carissimi,  
partecipo con dolore e speranza insieme alla Pasqua di p. Pio.  
Conosciuto nel 1994, ha segnato molto il mio cammino e l'apertura a visioni 'altre', che ho sempre sentito, io frate minore, molto francescane perché genuinamente cristiane.  
Porto con me la sua memoria e la benedizione della sua amicizia.

fraterni saluti

fr. Massimo Fusarelli, frate minore

Cari amici, mi dispiace moltissimo per la morte del caro amico Pio Parisi che noi due eravamo coetanei. Che cosa devo dire? E' un grande amico che lo conobbi dagli anni 1950/60 dove lo conobbi come cappellano dell'Università statale. Quanti ricordi! Noi tutti dobbiamo morire e la vita è un dono di Dio. Restiamo uniti nella preghiera che è l'unica mia forza. Vi saluto.

Roberto Bonato sj

Carissimi, ci sentiamo uniti a voi e a tutti coloro che, in qualche modo, sono vissuti accanto a Pio. La preziosità della sua esperienza, la ricchezza di quanto ci ha comunicato con la vita, ci hanno avvicinato al Mistero e hanno creato lacci profondi tra noi!  
Ringraziamo per tanta ricchezza di umanità che quest' uomo ha lasciato passare attraverso la sua vita!  
Un abbraccio

sr Vincenzina Mollo

E' morto Pio Parisi. Gesuita e democratico. Affittava fin dai primi anni 70 appartamenti sulla tiburtina ( lui che poteva dar garanzie) che poi "passava" agli studenti fuorisede come me. Due per stanza. Non era facile nemmeno allora trovare casa. Aveva creato questa variopinta comunità di fuorisede. Avevamo un appartamento comune dove, per chi voleva, si celebrava la messa. Mai

un'imposizione. Solo la pretesa di partecipare ai dibattiti che organizzava. C'era un sacco di bella gente. Il sindacato, i partiti, i libri e la ricerca. La sezione del PCI a due passi. Il comitato di quartiere. Ha celebrato il mio matrimonio. Qualche anno dopo. Austero sempre, come solo un appartenente alla nobiltà (vera) sapeva essere. Caustico. Se sapessi disegnare il viso di un uomo intelligente disegnerei il suo. Gli abbiamo voluto bene in molti. Spero lo abbia saputo.

Un abbraccio forte.

Francesco Falvo

Carissimi,

non posso venire al funerale di padre Pio e me ne dispiace. Spero che abbiate organizzato una bella cerimonia con molte testimonianze e memorie di tutto quello che egli è stato per tutti noi. Quella parte di noi che oggi muore con lui, lo accompagna per sempre nella casa del Padre al quale egli ci presenta come suoi amici nella ricerca della verità e della condivisione.

Una volta o l'altra verrò a Roma per incontrare la comunità che egli ha creato. Spero che la sua opera continui dopo la sua scomparsa, per offrire un ambiente di accoglienza, solidarietà e crescita personale per gli studenti non residenti.

Voi che gli siete stati vicini avete una grande e bella responsabilità.

Un abbraccio

Attilio Stajano

Bruxelles, 16 giugno 2011